

IV domenica del Tempo di Quaresima – anno A

Coloro che vedono e coloro che credono di vedere

Dal vangelo secondo Giovanni (Gv 9, 1-41)
In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». […] Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane».

All'inizio della veglia pasquale, quando la chiesa è immersa nel buio, entra il cero pasquale. È una luce sola, fragile e tremolante, ma capace di vincere il buio. Da quella luce poi si accendono tutte le altre candele: una dopo l'altra la chiesa si illumina. Quel cero rappresenta Cristo, luce del mondo. Non è una luce qualsiasi: è la luce che fa vedere. Per questo nella tradizione antica il battesimo veniva chiamato *illuminazione*. Il battezzato era detto "l'illuminato". Non perché diventasse perfetto, ma perché riceveva una luce nuova per guardare la vita. E nel rito del battesimo c'è un gesto molto eloquente: la candela del battezzato viene accesa proprio al cero pasquale. È la luce di Cristo che illumina la nostra vita. Questo ci aiuta a capire una cosa molto importante. Non è grave che il cristiano, e perfino la Chiesa, non faccia sempre tutte le cose giuste. Siamo fragili, siamo peccatori, e la storia della Chiesa lo dimostra. La cosa veramente grave è non vedere. È non saper più discernere alla luce del Vangelo ciò che è giusto e ciò che è sbagliato. È non distinguere più tra ciò che nasce dalla mentalità evangelica e ciò che nasce dalla mentalità mondana, anche quando questa mentalità si veste di parole religiose. La prima lettura, quando Dio manda Samuele a scegliere il re, ci ricorda proprio questo: *«L'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore»*. Gli uomini guardano ciò che appare forte, importante, vincente. Dio guarda il cuore. E così il prescelto non è il più forte dei figli di Iesse, ma Davide, il più piccolo. La seconda lettura dice qualcosa di molto simile: *«Un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità»*. Essere figli della luce significa proprio questo: imparare a discernere. Vedere ciò che agli occhi del mondo spesso resta invisibile: la bontà, la giustizia, la verità. E il Vangelo del cieco nato è forse il racconto più drammatico su questo tema. C'è un uomo cieco che impara a vedere. E ci sono altri uomini che vedono benissimo con gli occhi, ma sono ciechi nel cuore. Alla fine del racconto Gesù pronuncia una frase paradossale: chi non vede può arrivare a vedere, ma chi crede di vedere diventa cieco. Ed è proprio questo il punto decisivo. Nella storia di ogni tempo ci sono sempre persone – spesso i potenti, ma anche quelli che li sostengono e li applaudono – che sono convinti di sapere come va il mondo. Pensano di vedere chiaramente la realtà, di capire cosa è realistico e cosa no. E spesso giudicano coloro che ascoltano la propria coscienza, coloro che hanno fame e sete della giustizia, anche a livello internazionale, come degli ingenui. Degli illusi. A volte perfino delle persone pericolose. Chi parla di pace viene giudicato ingenuo. Chi chiede giustizia per i più deboli viene accusato di non capire come funziona il mondo. Chi segue la propria coscienza viene guardato con sospetto. È esattamente ciò che accade nel Vangelo: il cieco guarito, che vede la verità più chiaramente di tutti, viene trattato come uno che non capisce nulla. E invece il Vangelo ci dice che il vero pericolo non è essere ciechi. Il vero pericolo è credere di vedere. Perché chi sa di essere cieco può lasciarsi illuminare da Cristo. Chi invece è convinto di vedere non cerca più la luce. Per questo la Quaresima è un tempo prezioso: è il tempo in cui torniamo davanti alla luce di Cristo e gli chiediamo di aprire i nostri occhi. Per vedere oltre le apparenze. Per riconoscere il bene anche quando è piccolo e fragile. Per non lasciarci ingannare da ciò che appare forte e vincente ma non è secondo il Vangelo. Solo chi si lascia illuminare da Cristo può diventare davvero, come dice l'apostolo, figlio della luce.

«La consegna rituale della fiamma attinta dal cero pasquale, rammenta l'effetto del Battesimo: «Ricevete la luce di Cristo», dice il sacerdote. Queste parole ricordano che non siamo noi la luce, ma la luce è Gesù Cristo (Gv 1,9; 12,46), il quale, risorto dai morti, ha vinto le tenebre del male. Noi siamo chiamati a ricevere il suo splendore! Come la fiamma del cero pasquale dà luce a singole candele, così la carità del Signore Risorto infiamma i cuori dei battezzati, colmandoli di luce e calore. E per questo, dai primi secoli il Battesimo si chiamava anche "illuminazione" e quello che era battezzato era detto "l'illuminato"».

Papa Francesco